

E il rischio di Giuseppe ci dà questa lezione: prende la vita come viene. Dio è intervenuto lì? La prendo. E Giuseppe fa come gli aveva ordinato l'angelo del Signore:

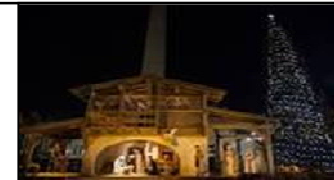
Dice infatti il Vangelo: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù» (Mt 1,24-25). I fidanzati cristiani sono chiamati a testimoniare un amore così, che abbia il coraggio di passare dalle logiche dell'innamoramento a quelle dell'amore maturo. E questa è una scelta esigente, che invece di imprigionare la vita, può fortificare l'amore perché sia durevole di fronte alle prove del tempo. L'amore di una coppia va avanti nella vita e matura ogni giorno. L'amore del fidanzamento è un po' – permettetemi la parola –, un po' *romantico*. Voi lo avete vissuto tutto, ma poi comincia l'amore maturo, di tutti i giorni, il lavoro, i bambini che arrivano. E alle volte quel romanticismo sparisce un po'. Ma non c'è amore? Sì, ma amore maturo. "Ma sa, padre, noi delle volte litighiamo ..." Questo succede dal tempo di Adamo ed Eva ad oggi: che gli sposi litigano è il pane nostro di ogni giorno. "Ma non si deve litigare?" Sì, si può. "E padre, ma alle volte alziamo la voce" – "Succede". "E anche alle volte volano i piatti" - "Succede". Ma come fare perché questo non danneggi la vita del matrimonio?

Ascoltate bene: non finire mai la giornata senza fare la pace. Abbiamo litigato, io ti ho detto delle parolacce Dio mio, ti ho detto cose brutte. Ma adesso finisce la giornata: devo fare la pace. Sapete perché? Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non permettere che il giorno dopo incominci in guerra. Per questo fare la pace prima di andare a letto. Ricordatevi sempre: mai finire la giornata senza fare la pace. E questo vi aiuterà nella vita matrimoniale. Questo percorso dall'innamoramento all'amore maturo è una scelta esigente, ma dobbiamo andare su quella strada.

E anche questa volta concludiamo con una preghiera a San Giuseppe. **San Giuseppe, tu che hai amato Maria con libertà, e hai scelto di rinunciare al tuo immaginario per fare spazio alla realtà, aiuta ognuno di noi a lasciarci sorprendere da Dio e ad accogliere la vita non come un imprevisto da cui difendersi, ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia. Ottieni a tutti i fidanzati cristiani la gioia e la radicalità, conservando però sempre la consapevolezza che solo la misericordia e il perdono rendono possibile l'amore. Amen ».**

## Senza confondere

di José Tolentino Mendonça



**Non ricorrere a quello che del Natale conosci già.** Mettiti invece in attesa di ciò che nel tuo cuore si può, di colpo, rivelare.

Non ridurre il Natale all'intreccio dei simboli che lo rendono un frammento incerto senza uno spazio nel concreto della vita. Non ti limitare a ripetere le frasi che ti senti obbligato a dire, come se il Natale dovesse colmare un vuoto anziché portarlo alla luce. Non confondere i pacchetti con il dono, né l'accumulo di cose con la possibilità della festa. Cura l'esteriore sapendo che esso è vero quando è mosso da una gioia che viene da dentro. Una sola cosa merita di essere cercata e celebrata, una sola: il risveglio di una Presenza nel fondo dell'anima. Per questo il vero Natale tuo non ti appartiene: soltanto all'altro potrai chiederlo. Pregando, per esempio, così: **venga** il tuo angelo a sostenere il nostro passo vacillante, anche quando sembriamo persone così sicure di noi. **Venga** a ripristinare l'azzurro che a ogni momento collassa in noi. **Venga** a disarmare la trappola dello scoraggiamento e il grigiore dei piagnistei, che sono tanto più tristi in quanto ci impediscono di accogliere con un sorriso ogni manifestazione della Vita. **Venga** il tuo angelo a ricordarci che stiamo nascendo a dispetto delle nostre stanchezze, derive o scetticismi. Che la minuscola vita che quotidianamente abbracciamo non smetta mai di essere un parto, anche se non vediamo come, né comprendiamo tutto .



## Sr. Shahnaz: 'I miei ultimi giorni nella Kabul dei talebani'

I giorni nella Kabul occupata dai talebani, in preda all'ansia nell'attesa di un'occasione per lasciare il Paese, suor Shahnaz non potrà mai dimenticarli. La religiosa che operava in Afghanistan per l'associazione **Pro Bambini di Kabul (PBK)**, arrivata in Italia con uno degli ultimi voli del ponte aereo organizzato dalle autorità, è ancora sotto shock: «Anche adesso che sono qui sana e salva, ogni volta che sento bussare alla porta o avverto il rumore di una persiana mossa dal vento

sento un tuffo al cuore e mi assale il terrore che qualcuno sia venuto a prendermi». Le immagini dell'attentato di ieri in mezzo alla folla assiepata intorno all'aeroporto della capitale afghana non hanno fatto che ridestare i fantasmi di queste settimane e rafforzare i timori per «quelli che sono rimasti là». Il racconto della suora 46enne della Congregazione di Santa Giovanna Antida è drammatico: «Tutti in città erano nel panico e volevano solo partire. In queste giornate di terrore non passava un minuto senza che arrivasse qualche conoscente a chiedere una lettera di referenze a nome di PBK nella speranza che potesse servire a lasciare il Paese; io le preparavo ma ero consapevole che sarebbero state inutili, perché in città tutti gli uffici sono chiusi, così come le banche, c'è la completa paralisi».

La partenza, per suor Shahnaz e le quattro missionarie di Madre Teresa che negli ultimi giorni si erano trasferite nel suo stesso stabile **insieme ai 14 ragazzi disabili da loro accuditi**, è stata molto difficile:

«Nessun'agenzia se la sentiva di prendersi la responsabilità di accompagnarci all'aeroporto perché la sicurezza non poteva essere garantita. In diverse occasioni sembrava che il trasferimento fosse imminente ma ogni volta, all'ultimo momento, ricevevamo una telefonata che ci avvisava che le condizioni non permettevano di muoversi».

Nel frattempo le suore – così come gli altri religiosi ancora a Kabul e i cittadini locali che in questi anni avevano collaborato con loro – vivevano nella paura di una retata dei talebani: «Da noi sono venuti a bussare una volta al portone, con violenza, nei primi giorni dell'occupazione. In casa c'eravamo ancora soltanto io e l'altra suora che lavorava con me nella scuola per bimbi disabili di PBK. Abbiamo sentito un forte trambusto e il pianto di alcune persone fuori dal cancello... Ci siamo nascoste, anche se eravamo consapevoli che se avessero sfondato la porta non ci saremmo salvate, e per fortuna dopo pochi minuti se ne sono andati.

Confessa suor Shahnaz: «Avrei avuto diverse occasioni per fuggire da sola ma, così come il responsabile della Chiesa cattolica padre Giovanni Scalese, mi sono rifiutata di partire senza gli altri membri della nostra comunità e le persone che dipendevano totalmente da noi. Pensavo: "Moriremo insieme come martiri o ci salveremo insieme"». Infine, tre giorni fa, l'occasione buona: «Padre Giovanni ci ha chiamate dicendoci di stare pronte per quella sera.

Ma aggiunge subito l'evangelista Matteo: «Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"» (1,20-21). Interviene nel discernimento di Giuseppe la voce di Dio che, attraverso un sogno, gli svela un significato più grande della sua stessa giustizia. E quanto è importante per ciascuno di noi coltivare una vita giusta e allo stesso tempo sentirsi sempre bisognosi dell'aiuto di Dio! Per poter allargare i nostri orizzonti e considerare le circostanze della vita da un punto di vista diverso, più ampio. Tante volte ci sentiamo prigionieri di quello che ci è accaduto: "Ma guarda cosa mi è successo!" e noi rimaniamo prigionieri di quella cosa brutta che ci è accaduta; ma proprio davanti ad alcune circostanze della vita, che ci appaiono inizialmente drammatiche, si nasconde una Provvidenza che con il tempo prende forma e illumina di significato anche il dolore che ci ha colpiti. La tentazione è chiuderci in quel dolore, in quel pensiero delle cose non belle che sono successe a noi. E questo non fa bene. Questo porta alla tristezza e all'amarezza. Il cuore amaro è così brutto.

Cari fratelli e care sorelle, molto spesso la nostra vita non è come ce la immaginiamo. Soprattutto nei rapporti di amore, di affetto, facciamo fatica a passare dalla logica dell'innamoramento a quella dell'amore maturo. E si deve passare dall'innamoramento all'amore maturo. Voi novelli sposi, pensate bene a questo. La prima fase è sempre segnata da un certo incanto, che ci fa vivere immersi in un immaginario che spesso non corrisponde alla realtà dei fatti. Ma proprio quando l'innamoramento con le sue aspettative sembra finire, lì può cominciare l'amore vero. Amare infatti non è pretendere che l'altro o la vita corrisponda alla nostra immaginazione; significa piuttosto scegliere in piena libertà di prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre. Ecco perché Giuseppe ci dà una lezione importante, sceglie Maria "a occhi aperti". E possiamo dire con tutti i rischi. Pensate, nel Vangelo di Giovanni, un rimprovero che fanno i dottori della legge a Gesù è questo: "Noi non siamo figli che provengono di là", in riferimento alla prostituzione. Ma perché questi sapevano come Maria è rimasta incinta e volevano sporcare la mamma di Gesù. Per me è il passaggio più sporco, più demoniaco del Vangelo

prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (1,18-19). Perché i fidanzati, quando la fidanzata non era fedele o rimaneva incinta, dovevano denunciarla!. E le donne in quel tempo erano lapidate. Ma Giuseppe era giusto. Dice: «No, questo non lo farò. Me ne sto zitto». Per comprendere il comportamento di Giuseppe nei confronti di Maria, è utile ricordare le usanze matrimoniali dell'antico Israele. Il matrimonio comprendeva due fasi ben definite. La prima era come un fidanzamento ufficiale, che comportava già una situazione nuova: in particolare la donna, pur continuando a vivere nella casa paterna ancora per un anno, era considerata di fatto "moglie" del promesso sposo. Ancora non vivevano insieme, ma era come se fosse la moglie. Il secondo atto era il trasferimento della sposa dalla casa paterna alla casa dello sposo. Ciò avveniva con una festosa processione, che completava il matrimonio. E le amiche della sposa la accompagnavano lì. In base a queste usanze, il fatto che «prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta», esponeva la Vergine all'accusa di adulterio. E questa colpa, secondo la Legge antica, doveva essere punita con la lapidazione (cfr Dt 22,20-21). Tuttavia, nella prassi giudaica successiva aveva preso piede un'interpretazione più moderata che imponeva solo l'atto del ripudio ma con conseguenze civili e penali per la donna, ma non la lapidazione.

Il Vangelo dice che Giuseppe era "giusto" proprio perché sottomesso alla legge come ogni uomo pio israelita. Ma dentro di lui l'amore per Maria e la fiducia che ha in lei gli suggeriscono un modo che salvi l'osservanza della legge e l'onore della sposa: decide di darle l'atto di ripudio in segreto, senza clamore, senza sottoporla all'umiliazione pubblica. Sceglie la via della riservatezza, senza processo e rivalsa. Ma quanta santità in Giuseppe! Noi, che appena abbiamo una notizia un po' folcloristica o un po' brutta su qualcuno, andiamo al chiacchiericcio subito! Giuseppe invece sta zitto.

Vorrei che ci fermassimo a riflettere su un dettaglio di questa storia narrata dal Vangelo e che molto spesso trascuriamo. Maria e Giuseppe sono due fidanzati che probabilmente hanno coltivato dei sogni e delle aspettative rispetto alla loro vita e al loro futuro. Dio sembra inserirsi come un imprevisto nella loro vicenda e, seppure con una iniziale fatica, entrambi spalancano il cuore alla realtà che si pone loro innanzi.

Verso le 21.30 davanti al nostro cancello è arrivato un pullman accompagnato da un'auto della polizia, da padre Scalese e da Alberto Cairo della Croce Rossa. Noi siamo usciti, completamente al buio, e siamo partiti verso l'aeroporto». Un tragitto caratterizzato da «un'ansia indicibile. Per strada la gente correva e cercava di raggiungere lo scalo, i talebani sparavano in aria all'impazzata, poi un proiettile ha colpito una persona che è caduta a terra proprio davanti alla nostra auto. Arrivati finalmente al gate principale, siamo riusciti ad attraversare i controlli dei fondamentalisti e ci siamo messi in salvo. Abbiamo poi saputo che la stessa polizia che ci ha scortati era costituita da talebani, che ormai hanno in mano tutto».

Anche ora che è salva in Italia, la religiosa non è certo serena: «La mia anima è lacerata, il mio cuore è a Kabul tra i bambini della scuola e le loro famiglie, che rischiano ritorsioni. Ma penso anche alle ragazze che mi mandano in lacrime messaggi chiedendo aiuto, e ai tanti genitori impauriti che i talebani prendano i loro figli per farne dei guerriglieri, mentre loro vorrebbero che andassero a scuola e si costruissero un futuro diverso. Li affido tutti al Signore...».

Quanto a lei suor Shahnaz è decisa a fare la sua parte: «Farò tutto il possibile per stare a fianco degli afgani arrivati con noi: i bambini, le studentesse, i miei collaboratori... Visto che l'intero staff adesso è qui, vorrei continuare il nostro impegno al servizio anche di altri bambini afgani profughi in Italia: in fondo questa è la vocazione dell'associazione fin dall'inizio. Saranno comunque i miei superiori a decidere il mio futuro. Io posso dire solo che, se un giorno avremo la possibilità di tornare a Kabul, io ci sarò».

## Una politica per il bene di tutti

di **MARIO DELPINI** \*



Quando l'idolo si impone in città, l'umanità si sporca, si ammala, diventa spietata e infelice. L'oro, l'argento diventano idoli, cioè occupano il posto di Dio. La gente perde il senso delle proporzioni e sacrifica tutto all'oro e all'argento. Avere, avere di più, avere più degli altri, avere a ogni costo.

L'idolo cancella la legge di Dio: invece della distinzione tra bene e male si impone la distinzione tra guadagnare e perdere. Cerca l'oro e l'argento: non importa con quali metodi, non importa con quali conseguenze.

L'idolo cancella la relazione fraterna: non guardare in faccia a nessuno, non farti scrupoli se devi sfruttare gli altri, se devi approfittare dei deboli, se devi costringere a lavori pericolosi. Cerca l'oro e l'argento: non lasciarti fermare dalla compassione. Per far tacere i sensi di colpa può bastare una elemosina per Natale.

L'idolo chiede il sacrificio delle relazioni più necessarie: non hai tempo per stare con la moglie e figli, non hai spazio nel cuore per i genitori anziani e per i parenti tribolati. Altri amori possono rivelarsi più utili, altri incontri sono più redditizi. Cerca l'oro e l'argento: se i legami si spezzano, ai figli che invocano una presenza basterà un regalo di Natale.

L'idolo impone di non pensare né alla tua salute né all'ambiente in cui vivi: sfrutta e saccheggia. Cerca l'oro e l'argento! A rendersi presentabili basterà inserire nelle qualità del lavoro la parola magica «sostenibilità».

### **«Fuori!» tu dirai loro.**

La parola del profeta, la rivelazione della vicinanza di Dio, il cammino dell'Avvento annunciano la luce: «E Dio, che disse: “rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). La luce che rifulge restituisce lucidità all'umanità accecata dall'idolo rivestito d'oro, dall'idolo ricoperto d'argento.

La manifestazione di Gesù, lo sposo atteso, il Signore che porta a compimento la gioia in coloro che l'accolgono, toglie il velo imposto dal dio di questo mondo. «Il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio».

Quando il velo è tolto, allora l'idolo si riconosce nella sua inutilità e l'idolatria nella sua stupidità: la gente che rinsavisce, il popolo che accoglie la sapienza e la parola che vengono da Dio, riconosce immondo l'argento e l'oro: c'è da vergognarsi di quello che si è fatto per inseguire l'argento e l'oro. Viene così il momento della liberazione: ««Fuori!» tu dirai loro» (Is 30,22).

### **Allora il Signore curerà la piaga del suo popolo.**

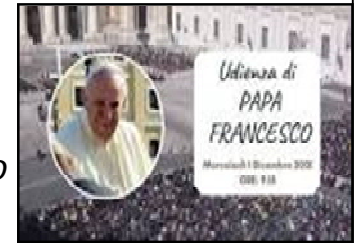
La sapienza che caccia via gli idoli sperimenta un nuovo benessere, una abbondanza di beni che permettono di apprezzare la vita e tutto il bene che il mondo contiene. Si può parlare di una politica della speranza. La politica della speranza si fa carico del bene comune: non dell'avidità di chi può approfittarsi degli altri, ma del bene di tutti.

La politica della speranza opera per un benessere che non sia frutto dell'avidità che sfrutta e sprema tutto ciò su cui può mettere le mani. Il benessere che costruisce una politica della speranza, secondo la visione ideale del profeta, è una alleanza tra l'opera dell'uomo e le risorse del creato. La terra non delude chi la abita con la sobrietà e il rispetto ispirati dal riconoscere che «un Dio giusto è il Signore. Beati coloro che sperano in lui».

### **Udienza generale**

**Mercoledì, 1 dicembre 2021**

Catechesi su San Giuseppe - 3.  
*Giuseppe, uomo giusto e sposo di Maria*



### ***Cari fratelli e sorelle, buongiorno!***

Continuiamo il nostro cammino di riflessione sulla figura di San Giuseppe. Oggi vorrei approfondire il suo essere “giusto” e “promesso sposo di Maria”, e dare così un messaggio a tutti i fidanzati, anche ai novelli sposi. Molte vicende legate a Giuseppe popolano i racconti dei vangeli apocrifi, cioè non canonici, che hanno influenzato anche l'arte e diversi luoghi di culto. Questi scritti che non sono nella Bibbia – sono racconti che la pietà cristiana faceva in quel tempo - rispondono al desiderio di colmare i vuoti narrativi dei Vangeli canonici, quelli che sono nella Bibbia, i quali ci danno tutto ciò che è essenziale per la fede e la vita cristiana. L'evangelista Matteo. Questo è importante: cosa dice il Vangelo su Giuseppe? Non cosa dicono questi vangeli apocrifi, che non sono una cosa brutta o cattiva,; sono belli, ma non sono la Parola di Dio. Invece i Vangeli, che sono nella Bibbia, sono la Parola di Dio. Fra questi l'evangelista Matteo che definisce Giuseppe uomo “giusto”. Ascoltiamo il suo racconto: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe,